

“D al punto di vista dell'arte contemporanea, Urbino non è una città d'arte”. Questa affermazione, che stride con la tradizione della città e con la sua candidatura a capitale europea della cultura 2019, stona ancora di più perché a farla è il direttore dell'Accademia di belle arti Sebastiano Guertera.

Nota in tutto il mondo per il patrimonio artistico ereditato dal Rinascimento, la città ducale era famosa negli anni '60 e '70 anche per l'arte d'avanguardia tanto che, a pochi anni di distanza, sono nate due delle eccellenze italiane nella formazione artistica: l'Accademia delle Belle Arti (1967) e l'Istituto superiore per le industrie artistiche (1974). Ma l'entusiasmo è durato poco e l'ombra del Rinascimento ha oscurato il progresso artistico. A quarant'anni di distanza l'Accademia e l'Isia continuano a sfornare nuovi talenti e a formare studenti che non vedono l'ora di emergere e di mettere in mostra la loro arte, ma dove?

“Le mostre – spiega il direttore dell'Isia Roberto Pieracini – sono fondamentali per gli studenti sia come esperienze didattiche, sia perché permettono un dialogo con l'esterno fondamentale per la creatività”. E proprio per l'importanza di avere una vetrina, entrambi gli istituti sinuovono e organizzano ogni anno mostre ed eventi importanti e di ecumenismo (come il Random, il Premio Nazionale degli Artisti e altre iniziative), ma possono contare solo su se stessi.

“L'amministrazione è presente e partecipa agli eventi, ma non ci aiuta concretamente” dicono all'unanimità. E con concretezza si intendono soldi, ma soprattutto spazi. Fino a due anni fa “le sa-

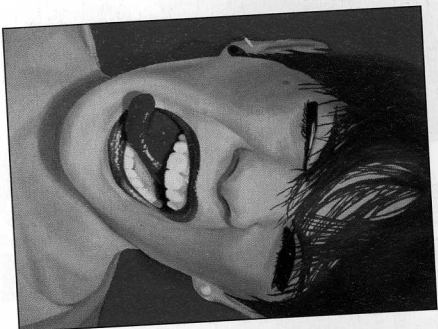
le del Castellare”, nel palazzo Ducale venivano concesse gratuitamente per l'alloggiamento di mostre e installazioni. Poi una delibera della giunta comunale ha decretato che tutti i locali del comune potevano essere concessi solo a pagamento. Non si parla di cifre esorbitanti (per affittare la sala per tre settimane si spendono al massimo mille euro), ma pur sempre significative per degli istituti che già hanno pesanti uscite e vogliono mantenere una didattica di qualità.

“Se Urbino perde di vista l'arte contemporanea, perde una parte importante del suo sviluppo” sottolinea l'assessore alla cultura Lucia Pretelli e si dice indignata per il ruolo secondario in cui lo Stato relega la cultura. “Abbiamo cercato di salvaguardare uno spazio all'interno del palazzo Ducale – continua – perché è un'ottima vetrina per gli artisti contemporanei, inoltre quando saranno finiti i restauri, anche le scuderie ducali potrebbero essere adibite a spazio espositivo”.

Tagli a livello ministeriale, economico e limitati alla crisi rendono la cultura un problema economico, ma la mancanza di attenzione nei confronti della “nuova arte” ha radici più profonde.

Come dice Pieracini “Urbino è abituata a guardare solo all'interno di se stessa. Potrebbe sfruttare le sue dimensioni in modo positivo, cercando di valorizzare la vitalità e la creatività degli studenti. Per Guertera il problema è culturale perché “la spaccatura tra tradizione e contemporaneità a Urbino è ancora più evidente. La parte rinascimentale della città accentra tutta l'attenzione, gli sforzi dell'amministrazione, che tras lascia spesso e volentieri l'arte del presente”. E anche l'assessore Pretelli è d'accordo, ma precisa che “Urbino non è ancora al passato, perché sono i giovani a profierarsi nel futuro – e conclude – Forse manca un po' di presente”.

## Gli studenti di Belle Arti chiedono più spazi Giovani, promettenti, in fuga



Come governi e poteri politici assistono inerti e quasi indifferenti alla “fuga dei cervelli” così – nel suo piccolo – anche Urbino resta impassibile di fronte alla fuga dei suoi artisti. Magari si tratta solo di “promesse”, ma anche quelle non si mantengono qui, ma altrove.

Espositosi sono studenti dell'Accademia delle Belle Arti e, come molti altri, hanno scelto Urbino perché “è una delle migliori in Italia e poi è una città piccola e universitaria, si conoscono persone interessanti e capaci di stimolarli”. Ma allora perché quasi la totalità degli artisti, finiti gli studi, decide di andarsene?

“Fare arte significa fare qualcosa per migliorare la società – dice Elisabetta Rappini, studentessa dell'Istituto statale delle Industrie Artistiche – ma a Urbino è troppo difficile. Il nostro istituto organizza molti eventi, ma l'amministrazione non dà nessuno aiuto”. A stupire è la maturità di questi giovani studenti. Per loro è chiaro che l'arte si nutre di esperienze e di comunicazione. “Piu che per esporre, vorremmo spazi per incontrarci – dice Andrea – perché, citando Marcello Signorile, gli elementi hanno senso solo nelle loro relazioni”. Hanno investito soldi e tempo, ora vorrebbero che la città premiasse la loro fiducia. “Il

problema è anche all'interno dell'Università – dice Virginia Verona, pittrice – lo spazio per esporre è poco e alcuni ambiti, come quello delle nuove tecnologie, vengono spesso penalizzati”. E continua Luca: “È un dato di fatto: l'arte costa. Solo per comprare una cornice si spendono più di 50 euro. Non esistono finanziamenti neanche per meritocrazia”. Il problema è che, se da un lato Urbino ti restituisce la tua singolarità, dall'altro pesa una cultura troppo ancorata al passato. “Purtroppo Urbino si è fermata a Raffaello – continua Andrea e Luca – sarebbe bello portare Urbino nella contemporaneità”. Dice Carlo: “C'è proprio la volontà di conservare Urbino così come è. Basta pensare che nella Casa Raffaello negli ultimi tre anni hanno ospitato solo una mostra di un esordiente!”. I nuovi artisti urbinate vivono di vite. Una all'interno degli istituti di formazione. L'altra invece è fuori. Quando varcano la porta dell'Accademia o dell'Isia si trovano soliti e costretti a lottare per mantenere la loro identità di artisti. Ma la lotta spesso è contro i molti a vento di una città lontana quasi 5 secoli da loro. E non stupisce che la risposta di Andrea, Luca, Carlo, Virginia e Elisabetta alla domanda “cosa farai dopo?” sia sempre la stessa: “Emigrare”.

(C.N.)